

UN COMMISSARIO PER L'ASTRATTISMO

di LIONELLO VENTURI

ACCANTO alle mostre di Venezia e di San Paulo che si occupano degli artisti maturi, la Biennale di Parigi intende dedicarsi ai giovani artisti tra i venti e i trentacinque anni. L'idea non è nuova, anzi nella Biennale veneziana dell'anno scorso una grande parte del padiglione italiano conteneva una mostra internazionale dei giovani che fu assai criticata ma che ha dato, a quanto pare, i suoi frutti. Nè va dimenticato che l'Associazione per la Libertà della Cultura indisse anni fa una mostra internazionale dei giovani, limitata di numero ma di qualità molto alta.

All'invito di Parigi hanno risposto più di quaranta nazioni e la sezione francese contiene centocinquantotto opere. Come ampiezza la Biennale dei giovani è dunque assai superiore alle iniziative precedenti e dovrebbe offrire un'idea di ciò che pensano e vogliono i giovani artisti nel mondo. Purtroppo l'idea eccellente è stata realizzata solo in parte, perchè la maggioranza degli organizzatori della mostra e dei commissari nazionali hanno giudicato non secondo gli ideali dei giovani, ma sulla base delle proprie idee, non pensando ai problemi di oggi ma soltanto a quelli di ieri. Eppure, malgrado tutti gli ostacoli frapposti, è stato confermato che i giovani artisti, almeno il novanta per cento nel mondo intero, si esprimono per forme e colori senza curarsi della rappresentazione delle cose di natura.

Tipiche sono le tre scelte della sezione francese. Un gruppo di giovani critici, alcuni dei quali noti internazionalmente, ha scelto con gusto sicuro opere che dimostrano la vitalità dell'arte francese e il suo slancio verso l'avvenire.

Una seconda scelta è stata fatta dai giovani artisti, ed è discreta, forse talora deviata da simpatie personali.

Comunque ambedue quelle scelte comprendono solo artisti astratti o quasi astratti: ciò che non poteva permettere il consiglio d'amministrazione composto da un membro dell'Istituto, da un ambasciatore, da un prefetto e da vari consiglieri comunali. Vorrei sapere quale sia stato lo spirito maligno che abbia complottato per met-

tere alla berlina tante brave persone. Il fatto è che nemmeno uno dei quarantadue quadri da loro prescelti è sopportabile, anzi essi hanno mostrato ad evidenza come non si debba dipingere.

Tra gli inviti delle altre nazioni è facile distinguere gli artisti che partecipano agli ideali diffusi nel mondo, e vi contribuiscono a modo loro, e gli altri che non sanno nulla di quel che accade e ripetono i modi dell'accademia anteriori all'impressionismo, mettendosi così al di fuori dell'arte moderna.

Questa condizione di cose è stata riconosciuta dalla giuria internazionale dei premi, formata da critici ed artisti famosi. Il nostro Pallucchini era tra essi. Ebbene la giuria ha premiato solo gli astrattisti.

Forse per rimediare all'impressione diffusa che la Biennale di Parigi contraddicesse gli ideali di coloro che l'avevano organizzata (oh destino delle biennali!) il ministro Malraux ha ricordato che anche l'impressionismo finì nel momento del trionfo e della massima diffusione. Peccato che non abbia indicato i nomi di coloro che proposero nuovi ideali e distrassero dall'impressionismo: Gauguin, Van Gogh, Matisse, Picasso e tutti gli altri. Dove sono oggi i nuovi ideali, i grandi ardimenti dei figurativi? O forse preferiscono per paura dell'astratto ripetere vecchi motivi, esagerandoli e gonfiandoli a freddo? Il francese Buffet, così fortunato nel mercato mondiale e pagato quanto Picasso, o l'italiano Guerreschi, esaltato dal settimanale "Arts", rappresentano bene la possibilità odierna della pittura così detta figurativa. Chi si contenta, goda.

Non mancano tuttavia alcune grate sorprese. Per esempio i cinesi di Formosa, scelti dal direttore del museo di Taipei, dipingono in modo informale come se avessero sempre vissuto a Parigi. Chen Tao-Ming e Liu Kuo-Sung, rispettivamente di ventotto e ventisette anni, portano nell'astratto la tradizione cinese di delicatezza e di gusto cromatico. Un comunista europeo, lo jugoslavo Josip Vanista, è libero e geniale. Ma delle altre nazioni comuniste è meglio non parlare, nemmeno della Polonia che pure a San Paulo

si è presentata molto bene. Colpa del commissario o ritardo nella maturazione degli artisti?

Un'altra sorpresa molto forte ci viene dal Marocco. Nessuno, e nemmeno il commissario come candidamente confessa, si aspettava di vedere fiorire improvvisamente al Marocco una pittura occidentale, forse un po' timida eppure piena di fascino. Tra le nazioni dell'America latina si distingue il Brasile, con Manabu Mabe, un giovane di precoce maturità, di forte ardimento e di sicuro avvenire. La sezione italiana è disperante. Tutti sappiamo quanti giovani in Italia hanno raggiunto una maturità e un riconoscimento assai notevoli. Ma il commissario italiano ha creduto di vedere nell'arte attuale una tragedia catastrofica, mentre esistono soltanto la buona e la cattiva pittura. Perciò ha scelto alla rovescia e ha fatto perdere l'occasione di mostrare a Parigi il nostro valore. Il premio non è stato assegnato ai nostri pittori, ma a uno scultore, Glo Pomodoro, un astrattista che si è salvato nell'offensiva ufficiale del nostro beato paese.

In una mostra di giovani potevamo aspettarci di trovare non una serie di capolavori ma vari spunti geniali per opere future e indicazioni di tendenza che sono le partecipazioni, o i rifiuti di partecipare, alla vita del nostro tempo. Questo ci ha dato la Biennale di Parigi e non possiamo chiedere altro.